

# Milano «città moralista», qui l'arte non avrà mai casa

**Ambrogino d'oro  
per Cattelan  
ma opere d'arte  
senza dimora**

MILANO

Silvia Sperandio

Trasferite, spostate o da spostare. Magari chiedendo il parere ai milanesi con un sondaggio. Opere d'arte che a Milano sembrano non trovar pace, come il *Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo o *L.O.V.E.* di Maurizio Cattelan, fino al monumento a Pertini di Aldo Rossi, passando per i *Bagni misteriosi* di de Chirico, il Cavallo di Leonardo e il coloratissimo *Ago, Filo e Nodo* di Oldenbourg. Già, anche il monumento che da 11 anni conferisce una nuova identità estetica a piazza Cadorna, ha scatenato polemiche per la sua collocazione. E l'elenco dei lavori potrebbe continuare.

Il caso Cattelan però è emblematico. Mentre l'artista è in pole position per ricevere l'Ambrogino d'oro, i milanesi ancora discutono di quell'enorme dito medio che dal 24 settembre 2010 svetta contro il cielo davanti alla Borsa. Ma si tratta, forse, solo della punta di un iceberg: non è che in questa città l'arte sia diventata una presenza scomoda e un po' ingombrante?

«Milano, a differenza di Torino, ha con l'arte un rapporto non sereno», osserva Vittorio Sgarbi, uno che non parla per sentito dire visto che come ex assessore fu bocciato dalla Moratti per la sua mostra sull'omosessualità.

Non solo. Questa, secondo il critico, è anche una città «moralista» e dalla politica troppo invadente. «Guardi il monumento a Pertini in via Croce Rossa: mettere lì quell'opera di Aldo Rossi è stato un intervento arbitrario della politica. È stata la

politica a scegliere, anche se in quel caso sarebbe stato meglio astenersi». «Non so cosa faccia ora il comune - dice ancora Sgarbi - ma allora il sindaco entrava a gamba tesa contro tutte le mie iniziative».

E comunque bisogna distinguere: «una cosa è una mostra temporanea che è assurdo censurare, o sottoporre al veto del consiglio comunale, e un'altra cosa è una scultura urbana che va a occupare uno spazio pubblico, interagendo con il gusto delle persone». Solo in quest'ultimo caso «è giusto chiedere ai cittadini di dire la loro. Occorre insomma una valutazione di opportunità: la teniamo o no quest'opera? Meglio decidere insieme». E che dire della provocazione di Cattelan? da un lato «ci sono stati interventi stupidi di una parte politica legata alla destra che vedeva nel dito un'offesa...» e dall'altro un atteggiamento censorio che in questa città è assai diffuso: «Perché quando ho esposto a Stupinigi i "bamboletti" di Cattelan nessuno ha detto nulla? Invece a Milano c'è un moralismo diffuso, come dimostrano le polemiche attuali». Una città bacchettona, dunque?

Non proprio, ma quasi, secondo un altro ex assessore, Massimiliano Finazzer Flory, che è stato anche il successore di Sgarbi. «A Milano c'è un moralismo orientato in modo opportunistico perché questa città è governata dal commercio e dall'economia: così, ogni centimetro quadrato deve avere un rendimento economico: ogni spazio è affitto o rendita immobiliare». «Anche per questo l'arte è scomoda, e del resto lo è sempre stata perché mette in discussione il conformismo» continua Finazzer che in città ha fatto arrivare il "dito medio". «Sì, ho chiamato io Cattelan e insieme abbiamo discusso la

collocazione e le dimensioni del lavoro. Letizia fin dall'inizio era completamente d'accordo. Invece metà della giunta comunale era contraria. Oggi scopriamo che quella scultura, proprio in virtù delle polemiche, ha attirato tanti visitatori in piazza Mezzanotte. E poi ha preconizzato il movimento degli *indignados* e la reazione della società civile contro le banche».

Non la pensa così l'editore e collezionista Gabriele Mazzotta. «Macché moralismo, l'unico caso di vera censura a Milano risale agli anni '50, quando venne sequestrato per oscenità il manifesto della mostra di Modigliani raffigurante *il Nudo rosa*». Quanto alle polemiche sull'artista padovano, «sono solo stupidaggini, gonfiate ad arte dai giornali perché fanno gossip». L'unico fatto reale, continua, è che oggi «mancano i soldi sia per l'arte che per la cultura». «Viviamo un momento complesso, confuso e tragico - conclude Mazzotta -. E pensare che Boeri ha appena lanciato Milano come capitale della cultura nel 2019. Un'ipotesi che, francamente, non mi sento di prendere in considerazione».

silvia.sperandio@ilsole24ore.com



**Vittorio Sgarbi**

CRITICO D'ARTE  
EX ASSESSORE

**Giusto coinvolgere i cittadini.**  
Una scultura pubblica interagisce con il gusto delle persone, quindi è lecita la consultazione popolare



**Massimiliano Finazzer Flory**

EX ASSESSORE  
CULTURA

**Opportunismo economico.**  
A Milano ogni spazio diventa affitto o rendita immobiliare. L'arte è considerata inutile, invece attira visitatori



**Gabriele Mazzotta**

FONDAZIONE  
MAZZOTTA

**Polemiche stupide.** Il caso Cattelan è una stupidaggine gonfiata dai media perché fa gossip. La verità è che oggi mancano soldi per la cultura

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

MM



**Opere scomode.** A sinistra, *L.O.V.E.* di Maurizio Cattelan che da un anno svetta contro il cielo di fronte al palazzo della Borsa in piazza Mezzanotte; in basso, la fontana monumentale dedicata a Sandro Pertini in via Croce Rossa: anche questa scultura, progettata da Aldo Rossi e fatta realizzare nel 1988 dalla *Metropolitana milanese* ha suscitato polemiche per la sua collocazione; nella pagina accanto, *Ago, Filo e Nodo*, di Claes Oldenburg e Coosje van Bruggen è dal 2000 in Piazza Cadorna

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

INTERVISTA | Stefano Boeri | Assessore alla cultura

## Il «cubo» di Rossi va spostato

////// A Milano l'arte dà scandalo? «Vuol dire che questa è una città che reagisce. E io non credo che le reazioni dei cittadini vadano lette in senso negativo, anzi». Così la pensa l'assessore alla Cultura Stefano Boeri: e sulle opere d'arte che più scatenano la vis polemica dei milanesi ha scelto di sondare il sentiment popolare.

**Ma non sarà che a Milano l'arte è diventata scomoda?**

Ma no, il discorso è un altro. L'arte vera è un dispositivo sempre attivo: è come una vibrazione del sistema nervoso che cambia la percezione stessa di un luogo. Pensi solo ad *Ago, Filo e Nodo*. Quell'opera può piacere o non piacere, ma una cosa è certa. Da quando è stata messa lì, ha dato un senso a quello svincolo, tanto che quella è diventata "la piazza dell'Ago e filo".

**E il dito di Cattelan?**

Anch'esso ha svolto la stes-

sa funzione in piazza Mezzanotte. Quel luogo aveva già una sua purezza, ma il dito le ha fatto acquisire una nuova personalità. Questo non succede sempre. In alcuni casi, infatti, l'arte diventa solo un ornamento, perdendo la sua funzione dirompente.

**Parliamo dei sondaggi. C'è chi, come Philippe Daverio, li definisce «demagogici».**

Io non voglio promuovere dei referendum sulle opere, ma intendo farmi un'opinione larga. Non mi sottraggo affatto alla responsabilità di decidere, ma voglio aver ben chiaro lo spettro delle reazioni. E poi questo serve molto a me, per comunicare sulle opere. Ad esempio il dibattito sul *Quarto Stato* ha fatto conoscere meglio il quadro.

**E ora c'è un verdetto definitivo sulla sua dimora?**

Ho espresso un parere al comitato scientifico affinché

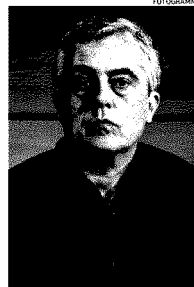
il quadro venga spostato dal Museo del '900 a Palazzo Reale; il sindaco invece la vorrebbe a Palazzo Marino e c'è chi preferirebbe spostarla alla Gam.

**E il monumento a Pertini?**

Trovo che abbia una sua bellezza, però non si è ambientato nello spazio circostante come è accaduto per altri monumenti. Ecco perché, mentre non penserei mai di spostare l'Ago e filo, né il dito di Cattelan, non posso dire lo stesso per il «cubo» di Aldo Rossi.

**Silvia Sperandio**

FOTOGRAMMA



Aperto al dibattito. L'assessore alla cultura Stefano Boeri